

**Dott. Emanuele Dubini**  
**Presidente**  
**dell'Associazione Industriale Lombarda**

Discorso pronunciato il 7  
maggio 1969 all'Assemblea Ge  
nerale dell'Associazione In  
dustriale Lombarda.

Vorrei ringraziare anzitutto le autorità che hanno accolto cortesemente il nostro invito e che con la loro presenza riaffermano il loro interesse e la loro partecipazione ai problemi dell'industria e alla vita della nostra organizzazione.

Anche a Voi, amici industriali, porgo il saluto più cordiale e un sincero ringraziamento perchè, in maggiore o minore misura, direttamente o indirettamente, avete tutti dato il Vostro apporto alla vita associativa nell'anno trascorso.

Credo di interpretare il Vostro pensiero ringraziando anche a Vostro nome coloro che più direttamente hanno collaborato con me, dai Vice Presidenti al Segretario e Vice Segretario Generale, ai Funzionari e al personale tutto che ancora una volta hanno dato dimostrazione della loro capacità e del loro impegno.

Probabilmente ricorderete che da quando ho assunto la presidenza dell'Associazione ho approfittato dell'occasione dell'assemblea annuale per intrattenerVi sui grandi problemi economici che ogni anno erano sul tappeto o su alcuni temi di ordine generale che mi sembrava fossero di particolare attualità.

Ebbi così l'opportunità di parlarVi dei problemi della produttività e dei costi comparati, della programmazione, della funzione dell'impresa e del profitto, della cooperazione economica europea, delle condizioni per lo sviluppo economico, ecc. e ricordo pure che ogni volta tentai di

prospettarVi alcune indicazioni sulle possibilità di dialogo fra forze imprenditoriali, classe politica e sindacati, sui rapporti con la scuola e la cultura e soprattutto negli ultimi due anni sui problemi della riforma dello Stato e su quelli di un sostanziale rinnovamento democratico.

Dopo aver riflettuto sul tema di questa relazione, ho ritenuto quest'anno di rivolgermi in modo particolare ai problemi connessi alla nostra vita associativa, problemi del resto che sono ampi e numerosi e tali comunque da darmi la possibilità di effettuare considerazioni di ordine generale che investono largamente la tematica economica o sindacale.

Tutto ciò anche se, come per gli scorsi anni, Vi è stata distribuita una relazione scritta sulla vita associativa che dà conto, con il consueto dettaglio, di tutta la nostra attività.

0 0 0

A titolo di premessa ritengo opportuno fornirVi qualche indicazione sull'ampiezza e sulla rappresentatività, della nostra Associazione; per fare ciò occorre anzitutto fissare alcune delimitazioni e cioè ricordare che essa comprende soltanto le aziende private e che la sua competenza territoriale riguarda esclusivamente la provincia di Milano, con le eccezioni di Legnano e Monza che fanno capo ad altre Associazioni territoriali. Vorrei infine aggiungere, anche se ciò è forse superfluo, che la partecipazione all'Associazione è completamente libera, ciò che comporta evidentemente che non vi faccia parte l'universo delle imprese.

Alla fine del 1968 risultavano associate circa 3.700 aziende; praticamente la totalità delle grandi e medie e la grandissima maggioranza delle imprese minori.

Una situazione pertanto che non definirò soddisfacente soltanto per una ragione di principio, ma che certamente conforta la nostra azione e conferisce peso e pre

stigio alle nostre iniziative.

L'esame di questi dati nel passato decennio permette di rilevare una certa loro costanza sia per quanto riguarda le aziende associate sia per i dipendenti; costanza che però non significa affatto staticità ma, al contrario, riflette una intensa dinamica interna in termini quantitativi e qualitativi. Vi posso dire infatti che il "turnover" delle aziende associate è stato in questi anni piuttosto elevato: molte imprese nuove sono sorte, altre hanno trasferito altrove la loro sede e attività, altre ancora sono scomparse per via della naturale selezione che il libero mercato comporta; si tratta comunque di mutamenti che testimoniano l'intensa trasformazione e vitalità dell'industria milanese. Dinamica questa che riflette anche un preciso orientamento di tipo qualitativo, quello cioè verso una maggiore concentrazione nella nostra zona di imprese ad alto contenuto tecnologico cui ha fatto riscontro un processo di decentramento di attività industriali di tipo tradizionale. Abbiamo così assistito al sorgere e allo svilupparsi di imprese con attività più impegnative, che richiedono cioè maggiori apporti di capitali, di competenze e di specializzazione lavorativa ed un rallentamento, o anzi una flessione, dell'industria ad alto contenuto di mano d'opera; posso dirVi che questo fenomeno si è verificato, sia pure in minor misura, in tutta la nostra regione, confermando una evoluzione che avevamo prospettato agli organismi pubblici e che ben si inquadra nelle scelte e negli orientamenti della programmazione nazionale e regionale.

La tendenza cui ho accennato spiega ampiamente un altro fenomeno che si è verificato in questi anni e cioè la propensione di Milano e della Lombardia ad assumere un ruolo particolare nello sviluppo economico nazionale: quello di centro di servizi e di direzione delle attività produttive.

Questa tendenza si è venuta manifestando essenzial-

mente in due direzioni: una riguardante il naturale potenziamento delle attività commerciali, creditizie, assicurative, di trasporti, ecc. in relazione allo sviluppo economico non solo della zona ma anche della nazione; l'altra nel senso che molte delle imprese che hanno creato e sviluppato unità produttive nel resto del Paese hanno mantenuto la loro sede e la loro direzione a Milano.

Nel quadro anche di quanto ho detto prima ritengo che quest'ultima tendenza avrà modo di accentuarsi ulteriormente, anche perchè, in effetti, Milano e la Lombardia offrono delle condizioni ambientali per favorire questa evoluzione: intendo per esempio riferirmi alla esistenza di importanti infrastrutture educative, scuole superiori professionali, università, ecc, cui si collegano centri di studi e ricerca in vari settori tra i più avanzati del nostro Paese.

La composizione merceologica delle aziende nostre associate mi pare offrire una significativa prova di quanto sono andato dicendo: l'industria metalmeccanica rappresenta circa la metà del totale delle nostre associate sia come numero di aziende sia in termini di occupazione, con una incidenza sul totale pari al doppio di quella nazionale; considerazioni analoghe potrebbero farsi anche per le aziende chimiche e per quelle della gomma e dei plastici. L'insieme di questi tre settori, che sono indubbiamente ad alto livello tecnologico, rappresentano quasi i 3/4 del totale dell'occupazione delle imprese associate.

Negli ultimi 10 anni, il numero delle aziende associate di questi stessi tre settori è aumentato del 18% e quello dei loro dipendenti del 17%, mentre nello stesso periodo il numero delle aziende di tutti i restanti settori è diminuito del 7% e quello dei relativi dipendenti ha avuto una flessione di circa il 15%.

Ho accennato in precedenza alla tendenza verso un decentramento di alcune attività industriali di tipo tradi

zionale; vorrei ora precisare che esso si è verificato se guendo due diverse tendenze: una prima per la quale vi è stato uno spostamento di attività dalle zone cittadine o vi cine al capoluogo a zone sempre più periferiche, sia pure nell'ambito regionale, e una seconda per la quale il de centramento ha superato l'ambito regionale per indirizzarsi soprattutto verso le cosiddette aree depresse dell'Italia, siano queste nel Mezzogiorno o nel Centro Nord.

0 0 0

Ho sottolineato queste due tendenze perchè mi è sem brato interessante rilevare come il meccanismo di "na- turale" decentramento e spostamento dell'industria converga con gli indirizzi della programmazione nazionale e regionale a favore di un migliore equilibrio economico territoriale.

Tornando alle condizioni ambientali della nostra pro vincia che, come abbiamo visto, sono tali da incoraggiare una vocazione verso attività ad alto contenuto tecnolo gico e in tutti i casi a carattere direzionale, mi sembra si debbano sottolineare soprattutto in chiave prospettica due grandi problemi per gli anni futuri: quello delle co municazioni con il resto del Paese e con l'Europa e quel lo dell'istruzione. L'evoluzione verificatasi in questi ul timi anni e che ho cercato di delinearVi, rischia di non poter continuare in modo soddisfacente se i due proble mi ai quali ho appena accennato non verranno responsa bilmente affrontati da parte degli organismi pubblici, in quanto le strutture esistenti sembrano ormai essere sta te sfruttate al limite delle loro possibilità.

E' inutile insistere sull'importanza delle infrastrut ture di trasporti e comunicazioni per l'industria; purtrop po la Lombardia non è oggi nelle condizioni migliori per realizzare quell'inserimento nel contesto europeo e quel la ulteriore evoluzione di cui Vi ho parlato. Le infrastrut ture esistenti necessitano di una profonda revisio ne in quanto appaiono poco funzionali e soprattutto poco coor-

dinate fra loro; gravi sono le lacune tra le quali, particolarmente rilevanti, quelle relative ai trafori alpini, all'insufficiente collegamento con il sistema portuale, all'inedeguatezza degli aeroporti. Lacune tutte che occorrerà colmare se si vorrà realizzare quella piena integrazione della Lombardia col resto del Paese, prima ancora che col resto dell'Europa, che è necessaria per ottimizzare l'uso delle sue risorse e per riaffermare il suo ruolo nell'evoluzione economica.

L'altro grande problema che risalta nel contesto delle tendenze che si stanno manifestando è, come ho accennato, quello della istruzione; non sono necessarie molte spiegazioni per comprendere quanto l'orientamento tecnologico della Lombardia e di Milano, in particolare, e la loro vocazione direzionale siano condizionati da un adeguato sviluppo delle infrastrutture educative nel senso più ampio del termine. Vorrei però sottolineare che, soprattutto nei confronti dell'industria, due aspetti del problema dell'istruzione risultano particolarmente rilevanti: quello della formazione professionale, in senso non solo di maggiore qualificazione ma anche di continua riqualificazione dei lavoratori, e quello della formazione dei quadri direttivi.

La vastità di questo problema implica che tutta la società civile si impegni per accrescere, sotto l'aspetto educativo e culturale, il capitale umano della nostra regione. E' per tale motivo che la nostra Associazione non soltanto reca un importante contributo di idee e di incentivo allo sforzo delle amministrazioni centrali e periferiche, che necessariamente sono quelle che devono svolgere la parte preponderante di questa azione, ma essa stessa interviene direttamente per soddisfare talune necessità.

Nella relazione a stampa troverete l'apposito capitolo che spiega in dettaglio l'attività dell'Associazione in questo campo.

Vorrei quindi limitarmi ad esaminare brevemente i due aspetti dell'istruzione che più direttamente sono collegati alle necessità industriali: quello della scuola professionale e quello universitario.

La scuola professionale, a nostro avviso, deve evolversi tenendo ben presenti le linee dello sviluppo industriale che, come abbiamo visto in precedenza, nella nostra regione si caratterizzano per una sempre maggiore specializzazione e per tipi di attività ad alto contenuto tecnologico. Si tratta in sostanza di componenti che sono proprie di zone industrializzate in fase di moderna espansione ed alle quali deve accompagnarsi, quale determinante fattore di progresso, una scuola professionale adeguata alle nuove esigenze.

Il nostro appoggio al Consorzio per l'istruzione professionale è pieno e costante poichè lo riteniamo uno strumento efficace per la promozione e il coordinamento delle iniziative in questo settore e valido sul piano della collaborazione con altri enti ed istituzioni. Anche oggi la nostra assemblea sarà chiamata ad esaminare, e spero ad approvare, speciali misure a favore di tale Consorzio.

Tra le nostre attività dirette vorrei qui ricordare i nostri corsi interni riservati ai dipendenti delle aziende associate e per i quali riceviamo larghi apprezzamenti e così pure i corsi di addestramento per i giovani provenienti da zone del Paese meno sviluppate.

Una iniziativa che forse pochi conoscono riguarda il contatto con gli studenti delle scuole medie superiori attraverso proiezioni di documentari industriali. Il primo anno ci si rivolse esclusivamente agli allievi degli istituti industriali sia professionali che tecnici; successivamente si è ritenuto opportuno comprendere anche tutti i corsi della scuola media superiore; infine lo scorso anno i programmi sono stati allargati agli studenti delle scuole serali. Nel 1968 oltre 6.500 studenti della nostra Provincia hanno assistito a queste proiezioni che incontrano

un pieno apprezzamento dei presidi delle scuole.

Altrettanto rilevante è l'impegno dell'Associazione nel campo dell'istruzione universitaria che, come è giusto, è assai importante e sviluppata nella nostra città. Non è facile sintetizzare tutti i numerosi contatti di collaborazione che legano il mondo industriale a quello universitario e che ritengo andranno nel futuro ulteriormente intensificati; vorrei soltanto soffermarmi sul contributo di uomini, e quindi di esperienze, che le nostre imprese offrono ai giovani impegnati nell'ultima fase della loro vita di studio. Posso dirVi, solo come punto di riferimento, che nello scorso anno accademico quasi 400 assistenti universitari provenivano direttamente da imprese industriali le quali ben volentieri hanno messo a disposizione, naturalmente a tempo parziale, propri funzionari e dirigenti particolarmente indicati per collaborazioni nelle varie materie di insegnamento. Collaborazioni che, è evidente, riflettono conoscenze ed esperienze pratiche quanto mai opportune in vista dell'ormai prossimo inserimento dei giovani laureati nel mondo del lavoro.

Questi contatti assai stretti con il mondo universitario, come ho accennato, lo diverranno ancor più nei prossimi anni anche in relazione alla funzione che spetterà sempre più alla Lombardia di formare le classi dirigenti per un ambito ben più vasto di quello della nostra regione. In questo quadro seguiamo con attenzione ed interesse le iniziative collegate all'istituzione di scuole specializzate per la formazione dei quadri dirigenti che potranno consentire una particolare istruzione post-universitaria, nel senso sia di approfondimento di tecniche gestionali ad elevato contenuto scientifico, sia di un continuo aggiornamento dei quadri sulle evoluzioni di tali tecniche. L'Associazione non mancherà certo di appoggiare queste iniziative di cui condividiamo in pieno le finalità, ma ritengo che soprattutto l'apporto convinto delle imprese, in particolare quelle di maggiori dimensioni, potrà essere



determinante.

Mi sono soffermato su due aspetti che mi sembrano più rilevanti del problema del sistema educativo per l'industria lombarda e di riflesso per l'economia italiana; vorrei però aggiungere che questa problematica si inserisce necessariamente nel tema più ampio dell'elevazione del livello culturale, come fondamentale strumento del progresso sociale. Si collega cioè al grande tema dell'educazione permanente, tema sollevato e impostato in modo sistematico da circa una decina d'anni. Da quando cioè si rilevava che "diventa sempre più difficile insegnare all'università una volta per tutte l'insieme delle conoscenze che l'uomo utilizzerà nel corso della sua vita. È necessario pertanto facilitare le numerose riconversioni che sono inevitabili in un mondo in rapida evoluzione. Occorre tenersi al corrente delle modificazioni che il progresso introduce in tutti i campi e mantenere vivo e attento lo spirito di ricerca e di invenzione. Tutto questo porta ad organizzare una educazione permanente la cui ampiezza rischia di sorprenderci". Ritengo che la validità di queste parole, non mie, sia stata ampiamente dimostrata in questi ultimi anni e d'altra parte mi sembra che molto modesti siano stati i passi finora fatti in questo senso; tuttavia la coscienza del problema è viva ed è confortante che alcuni punti di riferimento siano stati acquisiti.

Anzitutto quello che il concetto di educazione permanente implica l'esigenza di un sistema integrato, nel quale l'educazione scolastica e post-scolastica si completano, in secondo luogo che l'educazione permanente rappresenta uno strumento indispensabile per il progresso sociale.

Infatti è anche attraverso questo mezzo che si può tendere ad attenuare i divari fra i livelli culturali dovuti a differenti periodi di studio.

Inoltre mediante tale strumento è possibile miglio -

rare la "comunicazione" tra i gruppi sociali che costituisce uno dei problemi più importanti, a mio avviso, di questa epoca: siamo infatti al tema delicato ed attuale del conflitto delle generazioni: genitori e figli nella famiglia, anziani e giovani nell'impresa, classi e gruppi nella comunità. Tutto ciò a prescindere dalla necessità di disporre di quadri tecnici a tutti i livelli, già oggi richiesti, ma che lo saranno ancora più in futuro dato l'incessante progresso tecnologico.

0 0 0

Questo tema della "comunicazione" deve essere però esaminato anche da un'altra prospettiva, quella della necessaria evoluzione dei rapporti industria - mondo del lavoro, conseguente alle profonde trasformazioni che in questa epoca, hanno subito le strutture economiche e la organizzazione sociale. Da tempo si vanno discutendo questi problemi e mi pare giusto sottolineare che il Paese nel quale maggiormente si sono studiati i vari aspetti, e proposte anche soluzioni, è l'Inghilterra; molto responsabilmente i tre partiti esistenti in questo Paese hanno presentato all'opinione pubblica le loro filosofie e le loro proposte su questa materia e, a conclusione di un prolungato e ampio dibattito in tutti gli ambienti, il governo laburista ha preparato un breve "libro bianco" al fine di attuare una legislazione organica per regolare i conflitti di lavoro e per assicurare che gli scioperi abbiano sempre un carattere di legittimità. Non credo sia opportuno in questa sede illustrarVi il contenuto di questa proposta, che del resto è stata ampiamente commentata dalla stampa anche associativa, ma desidero attirare la Vostra attenzione sull'obiettivo centrale di questo documento che è quello di disciplinare il potere sindacale nella sua formazione, nella sua esercitazione e nei suoi obblighi, senza snaturare il sindacato ma chiamandolo ad assumere le responsabilità che gli competono al

fine di un equilibrato sviluppo economico. Mi pare veramente inutile sottolineare quanto questi problemi siano presenti e importanti oggi anche nel nostro Paese; a circa 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, il legislatore non ha ancora affrontato uno dei più importanti compiti che gli erano stati affidati e cioè quello di dare una regolamentazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione stessa.

Già in una precedente occasione Vi parlai della situazione paradossale che permane nel nostro Paese dove, da un lato, lo sciopero è considerato un vero e proprio diritto e come tale tutelato, dall'altro si ignora tuttora quali siano i limiti entro i quali esso possa venire legittimamente esercitato. Tutto ciò mentre sono limitate al ristretto campo dei licenziamenti individuali le procedure per la composizione pacifica delle controversie di lavoro, benchè la loro utilità, come dimostrato dall'esperienza dei principali Paesi europei, sia notevole quando vi è il problema di dover appianare un gran numero di controversie collettive. Questa situazione impone all'industria ed a tutto il Paese di sopportare elevatissimi costi derivanti da un'azione sindacale caratterizzata dalla molteplicità e dalla concorrenzialità delle organizzazioni le quali tendono a mantenere un costante clima di lotta tra azienda e lavoratori ed a esasperare i contrasti.

L'andamento vertenziale nell'area di competenza dell'Associazione riflette questa intensificazione delle vertenze sindacali; in particolare l'anno decorso può essere considerato un anno di punta rispetto ai precedenti nel senso che si è assistito ad un aumento del grado di vertenzialità che è più che doppio rispetto all'andamento normale. E bisogna aggiungere che questa volta la spiegazione non va ricercata sul piano dell'andamento congiunturale, come per gli anni 1963-1965, ma sul piano sindacale

o, meglio ancora, su quello politico - sindacale.

Una prova di quanto dico è offerta dal livello assai basso delle questioni per licenziamenti collettivi che sono risultati inferiori di oltre metà a quelli degli anni recessivi cui ho fatto riferimento.

La costante massiccia espansione dei conflitti sindacali deriva invece dalle cosiddette vertenze applicative; dico cosiddette, in quanto, nella grande maggioranza dei casi, esse non sono generate da disapplicazione dei contratti collettivi, ma dalla pretestuosa impostazione da parte dei sindacati operai di vertenze interpretative che, nella realtà, sono determinate da pure e semplici pretese innovative di contratti liberamente stipulati e sottoscritti. Si tratta di vertenze che si trascinano confuse e che sono tra le più difficili da risolvere appunto per la loro falsa impostazione.

La mancanza di un efficace sistema giurisdizionale accentua la problematicità di questo tipo di vertenza; infatti i tempi delle magistrature ordinarie sono estremamente lunghi e vi è anche una impreparazione tecnica che peraltro non si può neppure addebitare ai nostri giudici. A differenza di quanto avviene in altri Paesi non esistono in Italia sedi di giustizia private (collegi di probiviri, arbitrati volontari e obbligatori) - tranne come ho detto per i licenziamenti - ai quali poter sottomettere questo tipo di vertenze, spesso assai tecniche, per averne una rapida soluzione.

Queste considerazioni ripropongono, a mio avviso, l'esigenza di un più responsabile dialogo sindacale nel senso soprattutto del rispetto degli impegni che le parti si sono assunti dopo aver negoziato un nuovo contratto o aver risolto una vertenza. E' il principio del "pacta sunt servanda" che noi riteniamo un punto di partenza indispensabile per ogni evoluzione che potrà prendere detto dialogo sindacale.

Nel quadro di una normalizzazione dei rapporti sin

dacali non possiamo non seguire con interesse l'impegno del Governo di mettere a punto uno statuto di diritti dei lavoratori, ordinando sistematicamente le norme già esistenti nella Costituzione, nelle convenzioni internazionali ratificate dal Parlamento e nella Legislazione ordinaria.

Naturalmente il problema dovrà essere esaminato nella sua globalità valutandone tutte le sue componenti. Le libertà individuali, in una collettività civile organizzata, non significano licenza e debbono trovare dei limiti nelle libertà altrui e nella difesa degli interessi comuni.

Del resto il concetto di "diritto" comporta necessariamente quello di "limite", tanto che, anche se il legislatore non ha ancora provveduto a delimitare il diritto di sciopero, la giurisprudenza ha fissato confini precisi entro i quali le agitazioni sindacali dovrebbero svolgersi.

La stessa Corte Costituzionale ha recentemente ribadito al riguardo due fondamentali principi, affermando anzitutto che lo sciopero deve avere finalità economiche e poi che non deve ledere altre libertà garantite dalla legge.

Precisa la Corte Costituzionale che la libertà di "non fare" degli scioperanti non deve violare la libertà "di fare" di quanti non aderiscono allo sciopero, nè offendere altri diritti ugualmente tutelati dalla legge come (leggo un passo di una sentenza della Corte Costituzionale) "quelli di poter continuare a fruire dei beni patrimoniali privati o di appartenenza pubblica senza che essi siano esposti al pericolo di danneggiamento o ad occupazioni abusive".

Non mi soffermerò sul clima di violenza e di sopraffazione che minoranze, spesso esigue, tentano di imporre al Paese; il Presidente Confederale ha già esposto, con la sua abituale chiarezza ed energia, il punto di vista industriale al riguardo. Aggiungerò soltanto che queste manifestazioni hanno sovente assunto un carattere de

cisamente eversivo, e poichè questo termine può essere oggetto di diverse interpretazioni, osserverò che si tratta qui di eversione nei confronti della Costituzione che è alla base del sistema democratico.

Possiamo ora chiederci sulla base delle esperienze trascorse quali possano essere le indicazioni per l'avvenire. Si è parlato infatti di un nuovo sindacalismo per il 1969, l'anno dei grandi rinnovi contrattuali. Questo nuovo corso sembra essere caratterizzato da uno spostamento dalle questioni più propriamente salariali alle questioni di contenuto normativo, che ampiamente riflette la accentuata politicizzazione dell'azione sindacale.

Si parla con sempre maggiore insistenza di partecipazione dei lavoratori nell'impresa, spesso con confusione di accenti e false interpretazioni. Nel riprendere ora questo tema importante e sul quale mi sono ampiamente soffermato in alcune delle precedenti relazioni, desidero sottolineare un punto a mio avviso fondamentale: la vera partecipazione, quella cioè che più genuinamente riflette una istanza democratica è quella politica, che significa presenza attiva nella discussione delle grandi scelte economiche e sociali del Paese ed all'interno delle quali vanno inquadrare le tematiche dell'impresa.

Il problema si pone quindi in primo luogo ai centri di potere politico sui quali grava il compito della mediazione con i gruppi sociali; direi che questo è un problema pregiudiziale che non può essere eluso perchè soltanto dopo che sarà risolto o almeno avviato a soluzione, si potrà affrontare con speranza di successo una articolazione della partecipazione nelle varie componenti della vita sociale, fra le quali una delle maggiori è certamente la impresa.

A questo punto mi sembra possa assumere un significato e un contorno più preciso il problema della partecipazione nell'impresa, soprattutto nel senso di una maggiore collaborazione dialettica ai vari livelli per la solu-

zione di problemi connessi ai complessi aspetti della presenza dell'uomo, con tutte le sue esigenze, nel processo produttivo.

Mi sembra prematuro dire oggi se la tendenza rilevata, volta a spostare l'accento dalle questioni salariali a quelle partecipative si consoliderà in avvenire. Riten-go comunque di poter affermare che un dialogo su questo tema potrà essere aperto e condotto in modo costruttivo soltanto se l'impostazione sarà chiara e cioè se le due i stanze, quella salariale e quella della partecipazione, non verranno artificiosamente confuse declassando il te ma della partecipazione a mezzo di pressione salariale.

0 0 0

Vi ho finora intrattenuto su alcuni problemi che, sen za dubbio, maggiormente hanno impegnato e impegnano l'Associazione, in particolare quelli dell'istruzione e quelli sindacali. Vorrei ora brevemente accennare ad al cune altre attività sulle quali ritengo opportuno attirare la Vostra attenzione e che sono più ampiamente illu strate nella relazione a stampa che Vi è stata distribuita.

Vorrei anzitutto ricordarVi una iniziativa cui avevo accennato nella relazione dello scorso anno e che si è realizzata nel 1968 : l'istituzione del Confidi cioè di un "Consorzio Garanzia Collettiva Fidi" a favore delle piccole aziende che la nostra Associazione ha promosso in collaborazione con la Camera di Commercio e con alcune grandi aziende.

Il rilievo di questa iniziativa si riassume in due sem plici cifre: da una parte un ammontare di fidejussioni di 1 miliardo e, dall'altra, una disponibilità di prestito di 10 miliardi, disponibilità cui hanno già ampiamente at tinto numerose imprese e che è servita per affrontare i più diversi problemi, di riconversione di certi processi industriali, di diversificazione, di specializzazione, di ricerche tecniche e scientifiche, oltre che per superare

eventuali difficoltà di ordine contingente.

La realizzazione di questa iniziativa mi induce ad accennare ad una proposta, tuttora in uno stato di grande indeterminatezza, alla quale noi abbiamo ritenuto di doverci opporre: mi riferisco alla proposta di istituire in Lombardia una Società Finanziaria Regionale a carattere pubblicistico con compiti di decentramento industriale e con la possibilità di acquisire partecipazioni nel capitale sociale di medie e piccole imprese, soprattutto nei settori in crisi. Questa concezione assistenziale non ci trova naturalmente d'accordo e, d'altra parte, altre esperienze che sono state fatte dimostrano come questo mezzo di intervento pubblico non dia risultati positivi ai fini di una politica di sviluppo.

Un altro tema di grande impegno al quale siamo stati chiamati a dare un contributo per una soddisfacente soluzione è quello degli inquinamenti dell'aria e dell'acqua. Si tratta di problemi estremamente complessi e difficili da risolvere sia per le implicazioni di carattere tecnico, sia per quelle di natura economica. In questa sede non credo di potermi soffermare sull'argomento ed analizzare tutti gli aspetti della situazione; mi preme tuttavia affermare che il problema deve essere affrontato in modo deciso e portato a soluzione con molta determinazione in quanto siamo perfettamente consapevoli che la nostra città e la nostra regione hanno assoluto bisogno di riacquistare condizioni ambientali compatibili con le esigenze di una vera società civile.

Prima di concludere questa rassegna di problemi di cui si è occupata e sta occupandosi la nostra Associazione, vorrei ancora soffermarmi su una questione che mi sembra meriti da parte nostra la massima attenzione. Mi riferisco al tema del commercio con l'estero, che ogni anno di più si dimostra una componente di importanza determinante per il lavoro delle nostre imprese. In una situazione generale in cui la domanda del mercato interno



in molti settori, sia dei beni di consumo, sia dei beni du  
revoli e semi durevoli, mostrava una certa riflessività, i  
mercati esteri hanno rappresentato sbocchi di grande im  
portanza per le nostre produzioni.

Nella relazione a stampa distribuitaVi il problema  
delle esportazioni è trattato in modo ampio, per cui vor  
rei limitarmi ad accennare solo ad alcuni punti sui quali  
riteniamo di poter dare un più sostanziale contributo. Il  
primo di questi punti riguarda il problema fiscale; come  
Voi sapete, nel 1967 il nostro Paese aveva assunto l'im  
pegno con i suoi partners del Mercato Comune di intr  
odurre entro il 1° gennaio 1970 una imposta sul valore ag  
giunto in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata e  
ciò al fine di realizzare, almeno nel campo della imposi  
zione sulla cifra d'affari, una armonizzazione delle legi  
slazioni vigenti nei 6 Paesi membri.

Purtroppo già sappiamo che questo impegno non po  
trà essere rispettato alla data prevista e che il nostro go  
verno ha già chiesto una proroga di 2 anni ritenendo indi  
ispensabile attuare la nostra imposta sul valore aggiunto  
contemporaneamente e nel quadro della riforma tributa  
ria.

E' difficile dire se tale motivazione giustifichi piena  
mente questo rinvio; è tuttavia amaro constatare che gli  
anni sono passati e passi avanti apprezzabili non sono sta  
ti fatti, mentre gli altri Paesi, come Germania e Olanda,  
hanno potuto rispettare l'impegno assunto. E' stata un'al  
tra prova dell'ormai tradizionale lentezza del nostro si  
stema legislativo e burocratico, ma anche del fatto che i  
nostri responsabili politici troppo spesso dimostrano  
scarsa coerenza fra le affermazioni ideologiche sulla co  
struzione dell'Europa e l'azione pratica necessaria per  
realizzarla.

Ai fini dell'esportazione il nuovo tipo di imposta ar  
reca indubbi vantaggi alle imprese, consentendo un rim  
borso degli oneri fiscali pagati durante i procedimenti di

lavorazione, completo e praticamente automatico. Di tali vantaggi dunque non potremo beneficiare ancora almeno per 2 o 3 anni mentre i nostri concorrenti europei già si trovano in questa migliore situazione.

Noi abbiamo ritenuto di dover fare presente questa situazione alle nostre autorità di governo mettendo anche in rilievo il pericolo che il mancato adempimento del nostro impegno in sede comunitaria dia adito a qualche altro Paese di contestarci l'attuale nostro sistema dei rimborsi I. G. E. che pure ha presentato notevoli disfunzioni e gravissimi ritardi.

L'Associazione, per ovviare agli inconvenienti di questi ritardi, dovuti in parte alla mancanza di mezzi posti a disposizione degli enti amministrativi periferici dello Stato, è intervenuta, d'intesa con la Camera di Commercio e con alcune grandi aziende, ponendo a disposizione i mezzi necessari. La situazione, grazie anche alla diligenza dell'Intendenza di Finanza, con la quale sono stati instaurati i migliori rapporti di collaborazione, è decisamente migliorata ed io mi auguro che in futuro possa migliorare ulteriormente.

Mi sia consentito a questo riguardo dirVi con tutta franchezza che non tutte le aziende dalle quali era lecito aspettarsi una piena collaborazione in questo campo hanno dimostrato un pari spirito di solidarietà, così che vi è stato chi si è giovato di questi nostri sforzi senza voler dare un apporto costruttivo. Spero che in futuro una migliore comprensione di tale problema valga a fare cadere questo rilievo.

Vorrei ancora accennare all'opera dell'Associazione nel campo dell'informazione, che soprattutto per le piccole imprese, penso debba avere una particolare importanza. Attraverso il nostro giornale si è cercato di far pervenire a tutti gli associati la più ampia massa di informazioni e di documentazioni a mezzo delle speciali pagine inserite in ogni numero, ma il nostro sforzo è sta

to anche quello di prendere ogni volta posizione sui più importanti temi di politica industriale, al fine di favorire la formazione di una opinione sui maggiori problemi, sia a livello regionale, che a livello nazionale.

Mi auguro che da parte degli associati vi sia un atteggiamento quanto più possibile ricettivo, così che i nostri sforzi trovino una adeguata rispondenza.

0 0 0

Prima di passare alla conclusione vorrei ancora parlarVi di un problema importante che ci impegna ormai da vari anni e che presumibilmente acquisterà ancora maggior rilievo nel futuro; mi riferisco al problema della programmazione che, come sapete, è articolata anche su un piano regionale. Da 4 anni esistono dei Comitati Regionali per la Programmazione, composti da rappresentanti delle amministrazioni locali e delle forze economiche e sindacali; questi Comitati in vista dell'introduzione dell'ordinamento regionale hanno avuto per legge l'incarico di effettuare delle indagini conoscitive sulle varie regioni e di formulare le prospettive di evoluzione nel quadro di un coordinato e armonico sviluppo del Paese.

In qualità di Presidente dell'Assolombarda faccio parte del Comitato per la Programmazione Economica della Lombardia in rappresentanza di tutte le forze industriali della nostra regione. Devo dire che la Confederazione in sede nazionale e io stesso in sede regionale abbiamo più volte espresso la nostra protesta per l'assoluta inadeguatezza della rappresentanza numerica del settore industriale nell'ambito di questo Comitato. In una regione come la Lombardia, in cui i problemi industriali hanno tanto rilievo, sembra addirittura paradossale che su oltre 50 componenti del Comitato per la Programmazione soltanto uno rappresenti il mondo dell'industria. Intendiamo ritornare su questo problema nelle

sedi più opportune perchè non crediamo giusto che da una parte si sollecciti la collaborazione dell'industria e dall'altra le si dia una rappresentanza tanto inadeguata.

In una tale situazione maggiore rilievo acquista il problema di coordinare meglio a questi fini i nostri sforzi, sia con le altre Associazioni industriali della regione, sia sul piano nazionale. Questo stretto collegamento con i colleghi industriali di altre regioni d'Italia, d'altronde, è giustificato dal fatto che molto spesso i problemi che ci vengono sottoposti superano ampiamente i confini geografici delle regioni amministrative, quei confini che risalgono all'epoca dell'unificazione del Paese. Se le attuali delimitazioni regionali possono ancora conservare una validità ai fini di un decentramento dei poteri amministrativi, ritengo che per attuare una efficace programmazione economica sia necessario spesso superare tali delimitazioni per ragionare in termini di aree omogenee.

Non vi è dubbio che le intense trasformazioni attraversate in oltre un secolo dall'Italia, e in anni più recenti, il suo inserimento nel contesto europeo, fanno sì che i grandi problemi economici, primo fra tutti quello delle infrastrutture, debbano essere affrontati con ottiche nuove che tengano conto delle effettive realtà del Paese.

Per ragioni di tempo non mi sarà possibile riferirVi su tutta la problematica di questi lavori, per cui ritengo di soffermarmi soltanto su alcuni aspetti che mi sembra abbiano una rilevanza particolare. Ho già fatto cenno in precedenza ad alcuni temi collegati alla programmazione regionale come, ad esempio, quello dei trasporti, delle comunicazioni e, ancor più al modello di sviluppo industriale che stiamo sperimentando e che riflette un preciso orientamento del piano lombardo: quello di un decentramento delle attività industriali di tipo tradizionale ed una intensificazione di quelle a più alto contenuto tecnologico. Non è difficile comprende-

re dopo questo breve richiamo come uno degli argomenti più importanti, almeno per i riflessi industriali che sono stati esaminati e discussi in questa sede, è stato quello delle localizzazioni nel quadro di una evoluzione dell'assetto territoriale della Lombardia. Evoluzione che dovrà riflettere una più equilibrata distribuzione degli insediamenti industriali, residenziali, una migliore utilizzazione delle risorse e delle infrastrutture esistenti di tipo economico e sociale. Come per altri argomenti economici e politici che hanno interessato il nostro Paese, anche per questo del riassetto territoriale non vi era stata certamente una partenza facile in quanto, anche, e soprattutto forse, per la Lombardia si erano ripetuti i temi noti dei disincentivi o di altri interventi tesi ad ottenere un riequilibrio attraverso concezioni che non esiterei a definire malthusiane. Temi che, purtroppo, abbiamo sentito riprendere anche recentemente alla Camera dall'estrema sinistra, senza valide motivazioni e quindi con finalità decisamente demagogiche. Noi abbiamo decisamente respinto e respingiamo queste concezioni in quanto siamo convinti dell'importanza della funzione della Lombardia come regione traente e propulsiva per lo sviluppo economico nazionale.

Devo dire che anche in questa occasione, col passare del tempo e con l'analisi dei fatti, le nostre argomentazioni sono state comprese ed accolte, ed il piano lombardo riflette l'esigenza di creare le condizioni ambientali affinché questo ruolo della nostra regione possa essere confermato.

In questo contesto posso dire che soprattutto tre grandi linee di interventi abbiamo auspicato come prioritarie :

- . lo sviluppo di un sistema culturale finalizzato al ruolo che la regione dovrà svolgere nel quadro nazionale;
- . il miglioramento delle infrastrutture economiche e sociali orientate nel senso di anticipare, indirizzandola,

la dinamica quantitativa e qualitativa della regione;  
l'impegno di avanguardia nel campo della ricerca per affiancare lo sforzo di sviluppo tecnologico.

0 0 0

A conclusione di questa relazione sento il dovere di rivolgere ancora un appello perchè la nostra organizzazione sia alimentata da un diffuso e saldo spirito associativo e sono convinto che in tal modo non soltanto perseguiremo un rafforzamento dell'Assolombarda, ma daremo anche un contributo importante alla vita collettiva.

Vorrei ricordare, ammesso che ve ne sia bisogno, che il nostro Paese attraversa una fase di difficoltà e turbamenti di ordine strutturale in larga parte derivanti dal rapido processo di sviluppo di cui ha beneficiato.

Neppure da parte politica vengono ormai ignorate le crisi che hanno investito talune istituzioni anche importantissime e talune strutture sulle quali uno Stato deve poter contare per potersi sviluppare nell'ordine e nella certezza del diritto.

La Confederazione dell'Industria è tutt'altro che insensibile a questa problematica e ne è prova il discorso che il Presidente confederale ha fatto in occasione della ultima Assemblea generale. Anche noi sentiamo il dovere di dare un contributo al superamento di queste difficoltà poichè desideriamo sentirci pienamente partecipi di tutti gli aspetti della vita nazionale ed è nostro deciso intendimento di non rifuggire alcune responsabilità.

Ma è proprio per poter meglio adempiere a questi doveri che oggi Vi chiedo di rimanere compatti accanto alla Vostra Associazione e di renderla sempre più vitale con la Vostra partecipazione attiva, con le Vostre idee e con tutte le energie delle quali Vi siete dimostrati capaci in altri, non facili momenti che insieme abbiamo attraversato.

Detto questo ho ancora qualche cosa da aggiungere

perchè non vorrei che le difficoltà alle quali ho accennato, e che del resto sono a tutti ben note, Vi inducessero ad interpretare in modo inesatto il mio pensiero.

Infatti malgrado la perplessità e le preoccupazioni che la situazione attuale può far sorgere, devo dirVi che guardando al futuro con serena obiettività penso di poter affermare la mia piena fiducia nel superamento di ogni difficoltà e quindi nelle ulteriori possibilità di sviluppo economico e civile.

Questa fiducia mi deriva soprattutto dalle grandi capacità che sono insite nella nostra gente e che riusciranno certamente ad esprimersi sia nelle forze economiche che in quelle sociali, politiche e culturali. Soltanto uno sforzo concorde delle forze migliori del nostro Paese potrà portare alla realizzazione di una serie di riforme ormai indilazionabili e, d'altra parte, a mio avviso già impostate e mature per una pronta attuazione: quella dell'istruzione, della burocrazia, del sistema previdenziale, di quello tributario ecc., sulle quali il mondo politico è chiamato ad una prova decisiva.

Da parte nostra siamo pronti, come per il passato, a dare un apporto costruttivo, intenso e deciso così come siamo pronti ad adoperarci perchè proprio di fronte ad impegni di tanta rilevanza siano abbandonate polemiche sterili e dannose e vengano invece realizzati migliori rapporti fra forze imprenditoriali, sindacali, culturali e politiche, così come si conviene fra protagonisti di uno sviluppo che a mio avviso può essere ampio, realizzabile e tale da investire tutti gli aspetti del progresso civile.